



Ordine Assistenti Sociali  
Consiglio Regionale della Calabria

# SCENARI SOCIALI

ANNO IV N° 2 - novembre 2012

Periodico dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Calabria

**PRIMO PIANO:**

**Il grido dell'Ordine: Priorità al servizio sociale professionale**

**TESTIMONIANZE:**

**Come un gabbiano**

**PROFESSIONI:**

**Riforma degli ordinamenti professionali  
Le novità per gli Assistenti Sociali**

**BUONE PRASSI:**

**Diabetici del gruppo AMA Catanzaro sfidano le correnti dello Stretto**

**NOVEMBRE  
2012**

**Direttore:** Angela Malvaso

**Direttore Responsabile:** Vito Samà

**Comitato Scientifico:** Angela Badolato, Silvia Biamonte, Vincenzo Bonomo, Rossella Cafarda, Mario Caserta, Diana Clericò, Ilda Franco, Angela Malvaso, Emanuela Miceli, Maria Rosa Rechichi, Teresa Romano, Pietro Romeo, Matilde Eleonora Rotella, Amalia Talarico, Anna Maria Vanzillotta

**Hanno collaborato a questo numero:** Raffaele Blandino, Vincenzo Bonomo, Diana Clericò, Rosa Frontino, Mimma Iannello, Angela Malvaso, Michelangelo Miceli, Giancarlo Rafele, Maria Rosa Rechichi, Teresa Romano, Eleonora Rotella, Vito Samà, Katia Stancato, Maria Teti

**Progetto Grafico e Impaginazione:** Domenico Sestito

**Stampa:** Stampa Sud srl – Lamezia Terme (CZ)

**Direzione e Amministrazione**

Ordine degli Assistenti Sociali Consiglio Regionale della Calabria  
Via D. Milelli, 44 - 88100 Catanzaro Tel. 0961/721933 - Fax 0961/480371  
e-mail: ordscalabria@thebrain.net

**Scenari Sociali**

Edito dall'Ordine degli Assistenti Sociali - Consiglio Regionale della Calabria  
Registrazione Tribunale di Lamezia Terme Periodico d'informazione di categoria al n. 1/2009 del 19 gennaio

## CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: MALVASO Angela - Vice Presidente: BONOMO Vincenzo  
Segretario: TALARICO Amalia - Tesoriere: BADOLATO Angelina

Consiglieri: BIAMONTE Silvia, CAFARDA Rossella, CASERTA Mario, CLERICO' Diana, FRANCO Ilda, MICELI Emanuela, RECHICHI Maria Rosa, ROMANO Teresa, ROMEO Pietro, ROTELLA Matilde Eleonora, VANZILLOTTA Anna Maria

## COMMISSIONI

**PRIMA COMMISSIONE «Rapporti, informazione e servizi agli iscritti»  
Iscrizioni e cancellazioni**

Presidente: VANZILLOTTA Anna Maria  
BIAMONTE Silvia, CAFARDA Rossella, CASERTA Mario, MICELI Emanuela, ROMANO Teresa, TALARICO Amalia

**SECONDA COMMISSIONE «Politiche del lavoro» - Terzo Settore  
Libera professione**

Presidente: BIAMONTE Silvia  
CAFARDA Rossella, FRANCO Ilda, ROMANO Teresa, RECHICHI Maria Rosa

**TERZA COMMISSIONE «Politiche sociali» - Rapporti con Istituzioni**

Presidente: ROMEO Pietro  
CLERICO' Diana, MALVASO Angela, RECHICHI Maria Rosa, ROTELLA M.Eleonora

**QUARTA COMMISSIONE «Politiche della Formazione/Ricerca»  
Rapporti con l'Università - Tirocinio professionale, Esame di Stato**

Presidente: MICELI Emanuela  
BADOLATO Angela, BONOMO Vincenzo, CASERTA Mario, MALVASO Angela, ROMEO Pietro, TALARICO Amalia

## COMMISSIONE DEONTOLOGICA DISCIPLINARE

Presidente: FRANCO Ilda  
BONOMO Vincenzo, CLERICO' Diana, ROTELLA Matilde Eleonora, VANZILLOTTA Anna Maria

## sommario

	EDITORIALE:	3
<b>PRIMO PIANO</b>		
Il grido dell'Ordine: Priorità al servizio sociale professionale		4
Lecture di settore		5
<b>PROSPETTIVE</b>		
Investire nel sociale per il futuro della Calabria		6
Fermate i contributi a pioggia		8
La distanza tra realtà e politica		9
<b>PROFESSIONE</b>		
La riforma degli ordinamenti professionali Le novità per gli Assistenti Sociali		10
<b>TESTIMONIANZE</b>		
Come un gabbiano		12
<b>METODOLOGIE</b>		
Diabetici del gruppo AMA Catanzaro sfidano le correnti dello Stretto		14
<b>ISTITUZIONI</b>		
Il servizio sociale: momento fondamentale dell'azione socio-sanitaria territoriale		16
<b>IL CASO</b>		
Uno sportello per superare la discriminazione		17
<b>SOCIETÀ</b>		
Navigando in rotta ordinata		18
Consigli per la lettura		19
<b>INCONTRI</b>		
Ad Acri la cooperativa "Don Milani" un luogo di accoglienza oltre l'istituzionalizzazione		20
<b>BUONE PRASSI</b>		
La casa di Nilla		22



di Angela Malvaso

Presidente  
Consiglio Ordine Professionale  
Assistenti Sociali Calabria

**C**aro amico ti scrivo... L'anno vecchio è finito ormai, ma qualcosa ancora qui non va!", cantava Lucio Dalla in una delle sue canzoni più belle. Parole che ben si adattano alla nostra situazione attuale, fatta di bilancio consuntivo e linee programmatiche per il futuro. Nel primo caso appare opportuno annoverare gli sforzi compiuti sul piano della promozione della professione, grazie al costante impegno dei consiglieri dell'Ordine professionale (Opras). Gratificante, pure, il rafforzamento del legame con gli iscritti, facilitato dal portale molto visitato, dalla mailing list, da un data base costantemente aggiornato e dalla diffusione della stessa rivista "Scenari Sociali". Nel novero delle attività rivolte ad alimentare il percorso di formazione continua, meritano di essere ricordati i "laboratori tematici sperimentali" condotti in questa fase da ciascun consigliere, utili ad attivare un confronto tra operatori di diversa provenienza territoriale e favorire azioni di self-help, di ripensamento sull'agire professionale, di conoscenza ed informazione. L'azione del Consiglio ha riguardato inoltre i rapporti con i vertici ed i rappresentanti del Governo regionale, del Consiglio Regionale, con i Presidenti di Commissioni Consiliari ai quali sono state più volte avanzate richieste di incontro e confronto sui temi delle politiche sociali, sanitarie, del lavoro, dell'ambiente che inevitabilmente con la professione si interfacciano. Continue, allo stesso tempo, sono state le relazioni con i rappresentanti del mondo accademico, con i vertici delle AASSPP e le AAOO calabresi, con gli amministratori locali, con le forze sindacali e sociali, con i rappresentanti del Terzo settore. Nel tracciare il consuntivo ed i piani futuri non si può prescindere, però, dalle note negative.

La prima è data dagli scenari sempre più caotici e incerti determinati da una crisi economica senza precedenti, caratterizzata da reiterati vincoli di spesa e tagli nei trasferimenti, che sul piano delle politiche sociali generano riduzione delle ore di lavoro e di progetti, degli invii in comunità, degli inserimenti lavorativi, dei momenti di formazione, delle possibilità di tutelare i diritti. Un quadro drammatico che in Calabria si somma a criticità endemiche collegabili alla carenza nella legislazione regionale, scarsa competitività ed eccessivo appello al contributo del terzo settore e della società civile per far fronte alle carenze strutturali del sistema, aspettative di amministratori, colleghi e potenziali utenti non sempre congruenti con il dettato del profilo professionale. A coronamento di tale scenario negativo si sommano, infine, le rappresentazioni dell'assistente sociale da parte della realtà mediatica, non congrue e non corrispondenti all'impegno ed alla qualità del lavoro svolto. Sul piano programmatico il Consiglio dell'Ordine della Calabria ritiene, pertanto, di continuare l'azione avviata e di attivare una serie di iniziative dirette a:

- Indirizzare l'opinione pubblica rispetto ad una vision corretta dell'assistente sociale;
- promuovere il senso di appartenenza dei professionisti assistenti sociali ad una "casa comune";
- implementare la conoscenza del codice deontologico considerato come strumento fondamentale per orientare l'agire dei professionisti nel processo di aiuto ai singoli, ai gruppi, alla comunità sociale;
- evidenziare e correggere la carenza di assistenti sociali nella rete dei servizi.

Per l'Opras il primo obiettivo da raggiungere è la capillare presenza in tutto il territorio calabrese della figura dell'assistente sociale, ponendo fine di fatto a surrogati professionali di servizi sociali ancora purtroppo presenti in molte realtà. La seconda finalità è quella di avviare una programmazione dei servizi che parta dal territorio e che sia effettivamente in grado di definire in modo coerente con i reali bisogni, gli eventuali tagli da fare. Il "Patto per il welfare", documento programmatico elaborato dal Consiglio a seguito del convegno di Vibo Valentia del 26 settembre scorso sul "Sistema delle politiche sociali in Calabria, il servizio sociale professionale ed il ruolo dei Comuni", può rappresentare un valido strumento di impegno, insieme alle parti istituzionali che lo condivideranno, per la riconversione del sistema di welfare locale. Cinque le priorità messe in agenda perché la Calabria non rimanga fanalino di coda rispetto al resto d'Italia e perché a tutti i cittadini calabresi vengano offerti pari opportunità in termini di godimento di diritti sociali: partecipazione, programmazione unitaria, professionalità, universalità, qualità. L'Augurio, quindi, è "che il nuovo anno ci porti una trasformazione che tutti quanti stiamo già aspettando" per non oscurare parole come diritti, dignità, giustizia. ■

# Il grido dell'Ordine: Priorità al servizio sociale professionale

di Vito Samà

Per l'Ordine degli assistenti sociali della Calabria non è più possibile bloccare il mandato della legge nazionale 328 del 2000 e della Legge regionale 23 del 2003 che l'ha recepita e avrebbe dovuto attuarne la filosofia. Ma soprattutto non è più tollerabile l'assenza del servizio sociale professionale in moltissimi ambiti territoriali. Due punti fermi di lotta sui quali l'Ordine ha trovato molti alleati nel corso del convegno del 26 settembre, organizzato presso l'auditorium della Scuola Allievi di polizia di Vibo Valentia nell'ambito delle iniziative promosse in questi anni per dare maggiore visibilità e peso alla categoria. Crisi finanziaria e priorità di bilancio, le risposte del territorio a vecchie e nuove povertà, i livelli essenziali di assistenza sociale, il ruolo dell'assistente sociale nelle realtà locali ed i possibili modelli di welfare sostenibili sono i

temi sui quali l'Ordine ha voluto confrontarsi con il mondo della politica, delle istituzioni, delle università, del sindacato, della chiesa e del terzo settore. La risposta è stata forte, tanto in termini di partecipazione che di contenuti. A parte l'assenza dell'assessore regionale Stillitani, fuori sede per altri impegni ma rappresentato da un funzionario dell'assessorato, in una sala gremita in ogni

ordine di posti con assistenti sociali giunti da tutta la Calabria, dai relatori è arrivata innanzitutto la condivisione di un punto fermo dal quale partire: le politiche sociali, soprattutto in uno momento di crisi come quello attuale, non possono essere oggetto di tagli indiscriminati. Anzi, in Calabria deve essere avviato un percorso che le faccia uscire dall'arretratezza rispetto a tutte le altre regioni d'Italia. L'indicazione è stata lanciata innanzitutto dal presidente dell'Ordine, Angela Malvaso, che rmarcando il mancato passaggio



delle competenze e delle risorse ai comuni, ha posto l'accento sulla necessità di garantire la presenza del servizio sociale professionale in tutto il territorio. La scarsa attenzione assegnata ai servizi sociali nella nostra regione, salvo alcune isole felici come il comune di Lamezia Terme che di fronte

ai venti della crisi "non ha tolto un euro al capitolo dei servizi sociali" - come ha detto il sindaco Speranza -, è stata dimostrata dati alla mano da Cleto Corposanto, dell'Università Magna Graecia, che in apertura della prima sessione dei lavori ha fornito una serie di numeri che assegnano alla Calabria il triste primato negativo in tema di investimenti pro capite rispetto al resto della Penisola. E il collega Piero Fantozzi, dell'Università di Cosenza, in apertura della seconda sessione gli ha fatto da contraltare mettendo a nudo le carenze strategiche e programmatiche del sistema. Una tesi condivisa anche dai sindacati Cgil, Cisl e dal Terzo settore, che per voce di Mimma Iannello, Raffaele Blandino e Katia Stancato hanno ampliato i temi della discussione rappresentando le ricadute negative del sistema sugli operatori e naturalmente sugli utenti.

Che fare, quindi? Dal prefetto di Vibo Valentia, Michele Di Bari, che ha parlato di "Ordine della sensibilità" riferendosi agli assistenti sociali, è arrivata l'indicazione imprescindibile dell'importanza del lavoro



Ordine Assistenti Sociali  
Consiglio Regionale della Calabria

## IL SISTEMA DELLE POLITICHE SOCIALI IN CALABRIA

Il servizio sociale professionale  
e il ruolo dei comuni

### INVITO CONVEGNO

Mercoledì 26 settembre 2012  
ore 9.00/14.00 - 15.00/18.00

Auditorium Scuola Allievi di Polizia di Stato  
Piazza Taverna, 1 - Vibo Valentia

Con il patrocinio di:



Regione Calabria



Comune di Vibo Valentia

della professione. Stesso riconoscimento dal sindaco di Vibo, che sta avviando le procedure per un concorso per assistenti sociali, e da quello di Lamezia, che invece le procedure di bando per tre posti le ha già espletate. Partecipazione, implementazione della spesa, applicazione dei mandati di legge, qualità, universalità sono gli altri principi enunciati dai relatori per il cambio di passo nell'organizzazione delle politiche sociali in Calabria. Principi che potrebbero diventare i punti di partenza di un patto per il rilancio del settore promosso dall'Ordine nei confronti della Regione e di tutti gli altri soggetti che hanno partecipato al convegno del 26 settembre. ■

### LETTURE DI SETTORE



Si dice che ogni assistente sociale - quelli di cinquant'anni fa sicuramente, ma anche quelli di oggi - ha consumato sette paia di scarpe, per comprendere le storie delle persone e delle comunità, per comprendere la sofferenza, il disagio, per riallacciare relazioni, suscitare e orientare risorse capaci di offrire sollievo, per ricostruire il tessuto sociale. Sette paia di scarpe hanno condotto gli assistenti sociali a esplorare ogni miseria fin dall'inizio della storia

repubblicana del nostro Paese. Sette paia di scarpe ci sono volute per arrivare a ottenere il riconoscimento della professione, essenziale a chi ha meno, ma spesso ignorata dai potenti che hanno molto. In sette capitoli l'autrice ripercorre la sua storia e insieme la storia di tutto il servizio sociale.

Paola Rossi è Assistente Sociale specialista e formatore. È stata Segretario Nazionale del Sindacato Unitario di categoria SUNAS e Presidente dell'Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali dal 1996 al 2005.

**Sette paia di scarpe.** Storia di un'assistente sociale - di Paola Rossi - Maggioli Editore (agosto 2011) - EUR 14,00 - 126 pagine



"La linea d'ombra. Narrazioni sull'aiuto controverso", descrive nei suoi venti racconti l'ambiguità, l'ambivalenza, il rischio, la sofferenza, la speranza e il coraggio, dell'incontro professionale ed esistenziale con quelle che Z. Bauman definisce provocatoriamente "vite di scarto". Una vasta umanità dolente, disperata e sconfitta, di tossici, disabili, donne violate, zingari, rom, minori istituzionalizzati, poveri, arriva ai servizi socio sanitari delle aziende sanitarie in cerca d'aiuto. Agli operatori il privilegio di aiutarli e così facendo, salvare la sanità pubblica e forse se stessi.

Gli autori della Terza Azione del Progetto Sperimentale di Scrittura dell'ASP di Cosenza, sono medici, infermieri, assistenti sociali, ostetriche, neuropsicomotricisti, psicologi e impiegati amministrativi, tutti ad eccezione di una giovane assistente sociale volontaria, operatori dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, che ha promosso e sostenuto questo progetto di scrittura.

**La linea d'ombra** - A cura di Loredana Nigri - Editore: Luigi Pellegrini 2011 - EUR 15,00 - pag. 192

# Investire nel sociale per il futuro della Calabria

di Mimma Iannello\*

Il modello sociale regionale si è sviluppato nel tempo assumendo una dimensione residuale e assistenziale sbilanciata verso un'eccessiva offerta di servizi privati in convenzione ed una povera e fragile rete di servizi pubblici. Dopo l'approvazione della Legge 328/00, sotto la spinta del partenariato sociale, venne approvata la LR 23/03 di recepimento con cui si provava a percorrere tre importanti direzioni: sostituire l'intervento risarcitorio e monetario con l'offerta di servizi integrati territoriali per la presa in carico dei bisogni della persona valorizzando la domiciliarità degli interventi; decentrare la gestione della spesa dalla Regione verso il territorio attraverso la programmazione dei piani sociali di zona; promuovere il protagonismo sociale locale (Comuni singoli o associati, no profit, terzo settore, volontariato, associazionismo, OO.SS., cittadinanza attiva, ecc.). Su quell'impostazione la Calabria giovò del riparto del nuovo fondo nazionale per la non autosufficienza (400 ml - 2008) che alimentò la programmazione territoriale. Insieme a quel se ne alimentarono altri per la casa, i giovani, la famiglia. Si è così potuto sperimentare, anche se con disomogeneità territoriale e progettuale, una nuova responsabilizzazione locale. Tale processo si è svuotato in coincidenza della contrazione delle risorse. Siamo infatti in presenza di tagli socialmente insostenibili. Entro il 2013 saranno un decimo di quelli del 2008 con l'aggravante che in Calabria, terra di povertà, disuguaglianze e contraddizioni sociali che le famiglie e le donne non reggono più, le ri-

sorse che arriveranno non basteranno neanche a coprire le convenzioni con il privato sociale. Per la rete pubblica di territorio non resteranno che spiccioli. Insieme all'azzeramento delle risorse nazionali per il sociale (da 2.526,7 ml del 2008 a 271,1 ml del 2013), vi sarà lo svuotamento definitivo della cultura della L.328/00 per come teorizzato nel libro Bianco con l'enfatizzazione, a costo zero, della funzione delle famiglie e del ruolo del privato sociale e lo spostamento del lavoro di cura sulle donne, sulle famiglie e sui loro bilanci. Serve perciò recuperare la cultura e la valenza sociale e inclusiva della Legge 328/00 nella migliore tradizione di welfare sperimentato nelle realtà più avanzate del Paese. Servono politiche di Welfare nazionali e regionali intese come opportunità di crescita, come politiche anticicliche ed antirecressive per dare tutele e protezioni a chi nella crisi è privo degli strumenti per contrastare la povertà e l'isolamento sociale. Occorre partire dal rifinanziamento del fondo nazionale per la non autosufficienza e da politiche per l'infanzia anche come condizione per liberare le donne dal lavoro di cura che grava su di esse e

per orientarle a concrete opportunità di lavoro. In questa direzione c'è apprezzamento per il Piano di azione e di coesione del Ministro Barca che finanzia interventi mirati su anziani e infanzia nella logica degli obiettivi di premialità. Ma non basta, serve guardare verso politiche di Welfare alimentate da risorse certe e dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire da nord a sud del Paese attraverso la copertura del loro fabbisogno finanziario. Non pare che la discussione nazionale sia

posizionata su queste coordinate né che vi siano le adeguate spinte regionali. La famiglia, i giovani, le donne, gli anziani sembrano parole manifesto dietro cui si nascondono riforme che di fatto tagliano per loro, diritti ed opportunità. Proprio per questo serve a livello regionale costruire una programmazione sociale integrata e di sistema in grado di allocare al meglio la spesa comunitaria e mettere subito in cir-

colo le risorse derivanti dal Piano Barca rifuggendo dal tentativo di accrescere ulteriormente l'offerta di servizi privati. Va superato lo squilibrio esistente tra pubblico e privato e costruita una rete di servizi pub-

È necessario guardare verso politiche di Welfare alimentate da risorse certe e dalla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali da garantire da nord a sud del Paese

blici di sostegno alle famiglie, per la non autosufficienza, la disabilità e l'infanzia e attraverso questa pensare al coinvolgimento del No profit regionale più professionalizzato ed innovativo. Inoltre, occorre capovolgere il paradigma che spinge a improvvisarsi imprenditori "sociali". Il sociale come la sanità non può essere terreno infinito di business per imprenditori senza scrupoli o di lavoro sottopagato. Altro, riguarda come la spesa sociale regionale viene ancorata a criteri di qualità, appropriatezza, a come vengono verificati standard di sicurezza, di accreditamento e di rispetto del CCNL, a come molta parte dell'offerta sociale si riconverte per offrire servizi leggeri e meno istituzionalizzanti. Serve un ripensamento

nella nostra regione, dove è forte l'incidenza del valore della famiglia, i bisogni dei minori vengano relegati in luoghi chiusi dove si sa quando si entra ma non quando si esce. Questi modelli sociali non aiutano a costruire società robuste, inclusive e integrate dove il disagio si rimuove partendo dal luogo in cui ha origine; così si segrega il bisogno, si isola la persona, la si allontana dalle proprie famiglie e dai propri riferimenti sociali e lavorativi. Non solo, si priva la famiglia ed una comunità di affetti e individualità preziose. Per questo, la famiglia va sostenuta ed accompagnata sin dal momento in cui insorge un bisogno, con politiche mirate e concrete. Ne, ad esempio, possiamo pensare che la dimensione del disagio sociale giova-

cupata di come la Regione potrà garantire l'efficientamento della spesa sulla non autosufficienza considerato che si chiede fra i criteri posti dal Ministro Barca, la realizzazione del servizio di ADI con l'integrazione tra intervento sanitario e sociale che in Calabria è tutto da costruire. Per quanto paradossale, la condizione di crisi può servire per riformare il sistema a condizione che chi deve farlo, dal livello istituzionale nazionale sino a quello locale, liberi le risorse, metta le volontà, le idee ed il coraggio di investire per dare risposte adeguate alla dimensione del bisogno sociale che non può essere scaricato sulle spalle delle famiglie o governato da logiche di profitto che mercificano i bisogni e nutrono le clientele. Non è un caso che la



dell'offerta sociale, valorizzando ciò che più è innovativo e funzionale al disagio sociale e riconvertendo ciò che interna a vita minori ed anziani, l'handicap o il disagio mentale. Così come serve valorizzare e incoraggiare il mondo No profit e dell'associazionismo laico e cattolico che lavora con fatica sui beni confiscati alla 'ndrangheta. Tutto ciò va ancorato ad una strategia regionale di ripensamento dell'intervento sociale che guardi a come far uscire le persone dal chiuso delle mura per portarle in una dimensione di inclusione ed integrazione fra famiglie, vicinato, comunità, scuola, lavoro, formazione. E' inaccettabile ad esempio che

nila, possa essere terreno su cui punta la "ndrangheta per arruolare truppe o suscitare simpatie sociali costruendo squadre di calcio ad hoc. Sui giovani non si può tardare in interventi mirati che rimuovano disagi ed aspettative di lavoro. Occorre investire il massimo delle risorse per preservare il presente ed il futuro sociale della nostra Regione. Eppure, questi aspetti sembrano sfuggire alle responsabilità istituzionali e politiche. Proprio per questo la CGIL rivendica una programmazione di sistema dell'intervento sociale che oggi appare frammentato e ancorato ad una logica tradizionale e monetizzante. In questa direzione la CGIL è preoc-

CGIL insieme a decine di associazioni promotori del dibattito nazionale "Il Welfare oltre la crisi", abbia scritto al premier Monti per sollecitare maggiori investimenti nel settore sociale. Il recente convegno di Vibo promosso dall'Ordine Regionale degli Assistenti Sociali, ha aperto uno spiraglio di dibattito regionale serio ed importante. Sarà utile coltivare i buoni propositi emersi in quella sede per costruire una rete di alleanze che crede nel valore del Welfare solidaristico ed universalistico per superare quelle disuguaglianze nell'accesso alla cittadinanza che allontanano la nostra regione dal resto del paese. ■

\* Segretario Regionale CGIL

# Fermate i contributi a pioggia

di Raffaele Blandino\*



**I**l momento particolare di crisi che vive il nostro Paese, dove registriamo con sempre maggiore apprensione l'allargamento delle fasce di cittadini in situazione di grave bisogno, impone un impegno straordinario per la riconversione del sistema di welfare.

Pur nella ristrettezza e insufficienza delle risorse disponibili il Sindacato considera le politiche sociali, le politiche sanitarie e l'integrazione del socio-sanitario fondamentali per lo sviluppo sociale, civile ed economico dei territori e delle Comunità della Regione. In particolare la consistenza, l'efficacia e la qualità degli interventi sociali sono condizione necessaria per la realizzazione di un sistema integrato di servizi alle persone e alle famiglie per garantire la qualità della vita, assicurare le pari opportunità, rimuovere le discriminazioni, prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di bisogno e di disagio. Nelle Istituzioni, e in particolare nei loro organismi di diretta espressione della volontà popolare, ritroviamo la sede dove con piena titolarità può avvenire il confronto, la negoziazione e si possono trovare le intese sui programmi che meglio interpreta-

no domande e richieste dei diversi attori e portatori di interesse. Come Cisl più volte abbiamo sostenuto un modello di governance capace di tenere presenti le posizioni della pluralità di attori che attualmente partecipano e determinano le scelte e il futuro dei territori e delle comunità calabresi, con l'obiettivo primo della costruzione di un sistema di welfare più adeguato a rispondere ai nuovi bisogni sociali presenti nella nostra società. I dati relativi al tasso di disoccupazione nel secondo trimestre 2012, forniti dall'Istat, danno la Calabria al 20%, rispetto al dato nazionale del 10,5%. A farne le spese sono soprattutto i giovani tra i 15 e 24 anni, con la percentuale allarmante del 48%, per le ragazze, nel Mezzogiorno, con una crescita tripla rispetto al dato complessivo.

In Calabria l'incremento dei disoccupati rispetto allo stesso periodo del 2011 e del 7,8%, il più elevato del Paese. Ma non finisce qui: almeno 300.000 persone sono a rischio reddito zero se non saranno reperite le risorse necessarie. Infatti 90.000 sono i lavoratori che percepiscono un sostegno al reddito, 200.000 i precari e quelli con contratti atipici e 10.000 circa i precari della Regione. Anche il tasso di povertà, il 26% rispetto alla media del 10%, con una spesa pro-capite di gran lunga inferiore a quella nazionale, pone la Calabria tra le Regioni più deboli. Difficoltà permangono per far fronte alle continue richieste di ammortizzatori sociali per le pesanti dismissioni di intere filiere e comparti produttivi, con conseguenti perdite di migliaia di posti di lavoro. La spesa sociale dovrebbe essere prioritaria, ma nei fatti le risorse erogate dal Governo

sono insufficienti e, nel caso della Social Card, addirittura vi è il rischio di restare esclusi, dal momento che l'assegnazione dei fondi è riservata ai residenti dei 12 principali capoluoghi italiani con oltre 250 mila abitanti. La Legge Regionale n. 23 di riforma del settore e il Piano regionale sociale, nati da una for-

te pressione sociale del Sindacato verso la Giunta regionale ed il suo Consiglio, anche se non hanno realizzato il massimo di partecipazione concertata e partecipata, hanno fatto sì comunque che la regione Calabria abbia acquistato autonomia decisionale e responsabilità, andando a rappresentare, come già successo a livello sanitario, il nucleo centrale in materia di programmazione, indirizzo e coordinamento delle attività sociali, mentre ai Comuni singoli o in associazione viene delegata la regia effettiva della rete di protezione sociale, la titolarità delle funzioni amministrative e la progettazione locale dei servizi. All'interno di questa rete ogni attore, sia esso pubblico, privato o appartenente al volontariato sociale, deve poter giocare un ruolo indipendente, ma integrato e coordinato verso il comune obiettivo, puntando allo sviluppo di un Welfare delle responsabilità, ovvero a un sistema sociale plurale e pluralistico basato e sorretto da responsabilità condivise. Coerentemente con quanto affermato e con il sistema di interventi e servizi sociali auspicato la CISL calabrese vuole evitare quanto accaduto in passato quando sono stati erogati contributi economici a pioggia e di chiaro stampo clientelare e utilizzare al meglio le risorse disponibili, respingere una sorta di neocentralismo regionale e dare più poteri alle istituzioni locali. Attuare un sistema integrato di servizi socio-sanitari attraverso la realizzazione compiuta dei Distretti e dei piani sociali di zona, incentivare la premialità dei comuni. Anche la programmazione dei fondi comunitari 2007/2013 vede impegnate considerevoli somme per le politiche sociali (politiche socio-sanitarie, politiche per il lavoro, ecc.), in particolare la recente rimodulazione del Fondo Sociale Europeo, con risorse concentrate sulle misure di "occupabilità" deve essere l'occasione per dare pronte risposte ai tanti giovani calabresi in attesa di occupazione stabile. In conclusione per una organica programmazione degli interventi occorre che il Governo regionale apra una vera fase di concertazione con i soggetti del partenariato economico e sociale, avviando una stagione delle riforme e di cambiamento che finalmente sia in grado di invertire la tendenza negativa a livello produttivo, economico e sociale. ■

\* Segretario Regionale CISL

# La distanza tra realtà e politica

di Katia Stancato\*



**I**l bene pubblico è precario. Perché lo sono i lavoratori del Terzo Settore, gli assistenti sociali, gli psicologi, i professionisti del welfare.

I quali possono aspirare spesso solo a un lavoro a progetto. È questo, in grande sintesi, il risultato del rapporto Auser, presentato di recente a Roma. Gli organici comunali dedicati ai servizi sociali sono stati, infatti, drasticamente ridimensionati a favore degli investimenti esterni. Il personale impiegato è diminuito del 6,6% negli ultimi 3 anni.

La percentuale dei servizi sociali gestita direttamente dai comuni è scesa del 42%. Al Sud del 54%. Gli educatori e gli assistenti, inoltre, non solo sono sempre meno, ma anche sempre più precari. Eppure le famiglie che aiutano non hanno "problemi a progetto". Si spezza, così, il legame di fiducia tra chi aiuta, che spesso, quando c'è, cambia nome e faccia, e chi è aiutato. Il quadro, però, del lavoro di assistenza è reso ancor più complesso dalla qualità del rapporto pubblica amministrazione e associazioni.

Non sempre ispirato, stando ai dati, a criteri di efficienza e di trasparenza. Sempre secondo l'Auser, infatti, la spesa destinata alle politiche sociali dagli enti locali è frammentata e è elevato il ricorso all'assegnazione diretta del servizio. Una pratica diffusa soprattutto al sud dove riguarda più del 34% delle assegnazioni: una fetta importante di una torta, però, misera. Ogni persona in difficoltà, infatti, costa ai comuni circa 25 euro l'anno. Quanto una cena in un ristorante fatta però

una sola volta in dodici mesi. In Calabria, poi, la situazione è più misera che altrove. Ogni bisognoso vale non come un pasto ma come un aperitivo. Secondo l'Istat, che ha fornito i dati lo scorso Giugno, nel 2009 il rapporto tra spesa per le politiche sociali e popolazione residente nella Regione è dello 0,7%, ripartito in alcune voci principali: la maggior parte dei fondi, circa 24 milioni di euro, vanno alle famiglie e ai minori. 9 milioni circa per i disabili e una cifra simile per gli anziani. Poi, a seguire, tutto il resto. Mezzo milione di euro per combattere le dipendenze. Ovviamente la responsabilità di un quadro così preoccupante, non solo per chi usufruisce del sostegno ma anche per chi lo da, non è solo dei comuni. Abbiamo,

infatti, anche noi, anche qui, tanti bravi, bravissimi sindaci. Costretti, spesso a compiere delle rinunce obbligate piuttosto che delle scelte. Sono come padri di famiglia che non riescono a far quadrare i conti di casa. Soprattutto ora, alla luce dei tagli operati ormai da tempo al Fondo Nazionale e ai trasferimenti agli enti locali. Mentre, però, proprio per far fronte al momento economico, i fondi per le politiche sociali sono stati drasticamente tagliati, i costi della politica restano più o meno gli stessi. La cronaca degli ultimi giorni ci racconta di una classe dirigente locale lontana dall'idea di bene comune evocato nel documento dei Vescovi della Calabria sulla prospettiva delle politiche sociali. Le spese per vitalizi e stipendi documentate dal Sole 24 Ore restano alte, quasi ovunque. La Calabria, per esempio, per quanto riguarda il peso dei consiglieri sulle spalle dei cittadini si pone, in classifica, al dodicesimo posto con un costo di 349 euro ogni cento abitanti. Per quanto riguarda i finanziamenti ai gruppi consiliari, tema dello scandalo laziale, la regione è all'ottavo posto. Nei giorni scorsi, in piena bufera, il governatore Scopelliti ha deciso di rendere pubblici i rendiconti dei gruppi consiliari. Come rileva Linkiesta, però, si tratta più di autocertificazioni redatte alla buona, in grado di svelare la persistenza di un problema. Inoltre la nostra regione è ultima in classifi-

ca secondo lo Svimez. Si spende, insomma, ma non si produce. E se, sempre secondo lo Svimez, il Meridione è, in termini di ricchezza procapite, 400 anni indietro al Nord, per quanto riguarda i costi della politica scendiamo, invece, le classifiche. Le famiglie meridionali, intanto, sono quelle che hanno pagato, e continuano a pagare, di più il costo delle ultime quattro manovre economiche. Save the Children lo ha sottolineato con chiarezza. Pollicino abita qui.

I bambini a rischio povertà sono 2 ogni 5. L'emarginazione e l'esclusione, in questo contesto, non riguardano più "gli altri", i diversi, i poveri.

## Gli operatori del sociale di fronte a una sfida senza precedenti

Siamo tutti possibili poveri. Siamo tutti potenzialmente esclusi. A questo punto, quindi, è evidente: come operatori del sociale

siamo di fronte a una sfida senza precedenti. Da una parte le risorse pubbliche scarseggiano in maniera crescente e i tagli riguardano soprattutto le politiche sociali percepite come un costo e non come un investimento. D'altro canto, però, non possiamo limitarci al fatto di lamentare una crescente difficoltà. Siamo costretti a ripensarci: come società, complessivamente, e come terzo settore. Dobbiamo accettare la sfida: saper innovare e saperci innovare. Da un lato, infatti, le nostre imprese rappresentano un modello di società cui ispirarsi. L'economia sociale è un fatto: è concreta, è il nuovo capitalismo sorridente, dal volto buono. Allo stesso tempo, per poter determinare il cambiamento, dobbiamo saper riflettere su di noi, saper elaborare un nuovo concetto di sussidiarietà. Abbiamo di fronte il compito estremamente impegnativo di pensare e realizzare la big society italiana: quella in cui sono le persone a operare per le persone. Sono convinta, quindi, che il terzo settore avrà un ruolo preminente, nel prossimo futuro, non solo come partner irrinunciabile degli enti locali, come già lo è, ma anche come soggetto politico, capace di indicare il percorso del paese. L'Italia ha bisogno di noi, operatori del sociale. La Calabria ha bisogno di noi: dei calabresi in opera, capaci di cambiare il destino cui le classifiche economiche sembrano condannarci. ■

\* Portavoce Forum del Terzo Settore della Calabria

# La riforma degli ordinamenti professionali

## Le novità per gli Assistenti Sociali

Con la pubblicazione sulla G.U. n. 189 del 14-8-2012 del DPR 7 agosto 2012, n. 137 "Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali", si chiude il cerchio della riforma delle libere professioni

di Vincenzo Bonomo \*



Con la pubblicazione sulla G.U. n. 189 del 14-8-2012 del DPR 7 agosto 2012, n. 137 "Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali", si chiude il cerchio della riforma delle libere professioni. Il processo di riordino delle professioni, nella logica della libertà di accesso alle professioni regolamentate, si era aperto l'anno scorso con l'obiettivo di riformare le regole per le professioni entro il 13 agosto 2012. Un iter lungo un anno, con varie tappe legislative, con confronto costante tra Parlamento, Consiglio di Stato e le istanze degli Ordini e Collegi professionali. Un risultato finale imperfetto, il varo di questa normativa rappresentava l'occasione per una modernizzazione delle professioni che si facesse carico di superare le criticità esistenti al fine di migliorare la qualità delle prestazioni professionali nell'interesse degli utenti dei servizi professionali.

Il testo prende in esame i punti cardine delle regole per le professioni: il libero accesso alla professione, la formazione continua obbligatoria per tutte le professioni "regolamentate", il tirocinio per l'accesso alla professione, l'obbligo di assicurazione e la terzietà degli organi disciplinari.

"L'Ordine degli Assistenti Sociali esprime da un lato un giudizio sostanzialmente positivo nei confronti del regolamento governativo di attuazione della delega sulla riforma degli ordinamenti professionali prevista dalla legge n. 148 del 2011 ..., dall'altro, tuttavia, una pro-

fonda delusione perché non è stata presa in considerazione la richiesta di un capo dedicato alla professione" (Comunicato stampa CNOAS del 03.08.12). Il testo ha colto buona parte delle osservazioni fatte dagli Ordini professionali, in particolare per i punti che riguardano il principio dell'accesso alla professione e dell'obbligo di formazione continua del professionista. Insoddisfazione resta per l'assenza di un capo dedicato alla professione dell'Assistente Sociale, così come vi è un capo dedicato alle altre professioni regolamentate, che avrebbe consentito di accelerare il processo di riordino organico della professione. Il CNOAS, in sinergia con il Comitato Unitario Permanente degli Ordini e Collegi Professionali, ha vigilato per i contenuti nuovi e diversi sul riordino delle professioni, emersi nella fase di elaborazione dello schema di regolamento di riordino degli ordini professionali: in particolare modo, alla definizione di professione, non più ordinata ma regolamentata e alle modifiche previste dal regolamento per quanto riguarda gli organi disciplinari. Quanto posto in atto dal CNOAS aveva lo scopo di addivenire ad un decreto che, oltre ai temi che trasversalmente interessano tutti i professionisti, tenesse in debita considerazione la nostra professione, così come è stato per gli avvocati ed i notai. Il DL n. 138/11 aveva fissato dei limiti entro i quali il governo era autorizzato a legiferare e tra questi non era presente la possibilità di istituire classi di laurea, definire l'attività professionale, modificare l'attuale assetto dell'albo ecc. Alcuni aspetti del decreto approvato necessitano di

un confronto di tutte le rappresentanze della professione, utile per concordare le azioni da porre in atto per far comprendere e sostenere la proposta di legge organica della professione di assistente sociale.

### Contenuti del decreto.

**Definizione e ambito di applicazione (Art.1).** Individua la definizione di "professione regolamentata": a) per «professione regolamentata» si intende l'attività, o l'insieme delle attività, riservate per espressa disposizione di legge o non riservate, il cui esercizio è consentito solo a seguito d'iscrizione in ordini o collegi subordinatamente al possesso di qualifiche professionali o all'accertamento delle specifiche professionalità; b) per «professionista» si intende l'esercente la professione regolamentata di cui alla lettera a).

**Accesso ed esercizio dell'attività professionale (Art.2).** Resta la disciplina dell'esame di Stato, così come prevista all'articolo 33 della Costituzione. L'iscrizione agli albi professionali potrà avvenire tramite il possesso o il riconoscimento dei titoli previsti per l'esercizio della professione, con possibilità di limitazioni in presenza di condanne penali o disciplinari irrevocabili. È affermato il principio della libertà dell'esercizio delle professioni fondato in primis sull'autonomia e sull'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista. Le "professioni intellettuali" consistono nell'espletamento di attività il cui esercizio richiede una peculiare formazione culturale, scientifica e tecnica; esse si caratterizzano per l'autono-

mia decisionale nella scelta delle modalità d'intervento e per la responsabilità diretta e personale sul proprio operato. I professionisti, con le loro conoscenze, le loro competenze, con il loro patrimonio di esperienze e di specializzazioni, assolvono una funzione strategica sul piano sociale culturale ed economico. Il mondo delle professioni intellettuali ha conquistato un ruolo importante nel sistema Paese, divenendo un valore aggiunto per il suo sviluppo.

**Albo unico nazionale (Art. 3).** Afferma il principio della pubblicità degli albi professionali territoriali, il cui insieme costituisce l'albo unico nazionale degli iscritti, che è tenuto dal Consiglio nazionale di ciascun ordine o collegio. Viene specificato che gli albi pubblici, recanti l'anagrafe di tutti gli iscritti, sono tenuti dai rispettivi Consigli degli Ordini. Negli albi deve essere prevista l'annotazione dei provvedimenti disciplinari adottati nei confronti degli iscritti.

**Libera concorrenza e pubblicità informativa (Art.4).** Disciplina la pubblicità informativa dell'attività professionale. La pubblicità per i professionisti viene definita "informativa", viene difatti previsto che la pubblicità deve necessariamente essere: funzionale all'oggetto, veritiera e corretta, non deve violare l'obbligo del segreto professionale e non deve essere equivoca, ingannevole o denigratoria. La violazione di tali indicazioni costituisce illecito disciplinare (norma orientata a quelle professioni che operano quasi esclusivamente in regime libero-professionale).

**Obbligo di assicurazione (Art.5).** Definisce i confini dell'obbligo, per il professionista, di stipulare idonea assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività. Viene precisato che il professionista deve rendere noti al cliente, al momento dell'assunzione dell'incarico: gli estremi della polizza professionale, il massimale della polizza, ogni variazione successiva della polizza. La violazione di tali disposizioni costituisce illecito disciplinare. Al fine di consentire la negoziazione delle convenzioni collettive di cui al comma 1, l'obbligo di assicurazione di cui al presente articolo acquista efficacia decorsi dodici mesi dall'entrata in vigore del presente decreto (15 agosto 2013).

**Tirocinio per l'accesso (Art.6).** "Il tirocinio

professionale è obbligatorio ove previsto dai singoli ordinamenti professionali, e ha una durata massima di diciotto mesi... Il tirocinio consiste nell'addestramento, a contenuto teorico e pratico, del praticante, ed è finalizzato a conseguire le capacità necessarie per l'esercizio e la gestione organizzativa della professione". Per la formazione dell'Assistente Sociale l'ordinamento professionale non prevede, al momento, il tirocinio post universitario quale attività da svolgersi per poter accedere all'albo (come previsto per le altre professioni). L'apprendistato o il tirocinio post laurea si differenzia dal tirocinio professionale che resta un'attività curriculare obbligatoria dei corsi di laurea e magistrale in Servizio Sociale. La formazione rimane interna agli studi universitari, il filtro abilitante è demandato, dopo la laurea, al superamento dell'esame di Stato e alla conseguente iscrizione all'Albo. Il Consiglio nazionale dell'Ordine dovrà disciplinare, con regolamento da emanarsi previo parere favorevole del ministro vigilante, entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto.

**Formazione continua (Art.7).** La formazione continua diviene obbligatoria per legge, costituendo la violazione di tale obbligo un illecito disciplinare. Il Consiglio Nazionale dell'Ordine disciplina tale obbligo, con un regolamento da emanarsi previo parere favorevole del ministro vigilante, entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto. In quanto professione intellettuale ordinata, chiamata a svolgere una funzione sussidiaria allo Stato nella tutela dei diritti alla persona, costituzionalmente riconosciuti, l'obbligo deontologico della formazione continua, è stato un aspetto fortemente evidenziato e rimarcato, nell'ultima edizione del Codice Deontologico, normato dal regolamento "Regolamento per la Formazione Continua" e dalle "Linee guida operative per la sperimentazione della Formazione Continua" deliberati dallo stesso Ordine Nazionale. Si tratta, adesso, di gestire la fase intermedia tra l'attuale regime sperimentale e quello previsto dal DPR 137/12.

**Disposizioni sul procedimento disciplinare (Art.8).** In attuazione di tali disposizioni, presso i consigli dell'ordine o collegi territoriali, sono istituiti consigli di disciplina territoriali cui sono affidati i compiti di

istruzione e decisione delle questioni disciplinari riguardanti gli iscritti all'albo. Ferma l'incompatibilità tra la carica di consigliere dell'ordine o collegio territoriale e la carica di consigliere del corrispondente consiglio di disciplina territoriale. I consiglieri componenti dei consigli di disciplina territoriali sono nominati dal presidente del tribunale nel cui circondario hanno sede, tra i soggetti indicati in un elenco di nominativi proposti dai corrispondenti consigli dell'ordine o collegio. I commi da 7 a 11 regolano la costituzione, composizione e competenza dei consigli di disciplina nazionali.

Vige l'incompatibilità a livello di carica di consigliere nazionale dell'ordine con la corrispondente carica di membro del consiglio nazionale di disciplina. Per la ripartizione delle funzioni disciplinari ed amministrative tra i consiglieri, i consigli nazionali dell'ordine o collegio adottano regolamenti attuativi, entro novanta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto, previo parere favorevole del ministro vigilante. ■

### Bibliografia

- Bonomo V., (a cura) "L'assistente sociale professionale intellettuale. Sua specificità nel contesto nazionale ed internazionale", in Ass.N.A.S. Notizie, Rivista quadrimestrale dell'Associazione Nazionale Assistenti Sociali, Anno VIII n° 2 Dicembre 2010
- Bonomo V., Povero G., "Il Praticantato nelle professioni ordinate. Il tirocinio nella formazione e nell'attività professionale dell'Assistente Sociale" sezione "Interviste a testimoni privilegiati" in "La Professione Sociale", Rivista semestrale di studio analisi e ricerca, Anno 21 - n. 41, Edizioni Clueb, Bologna, Giugno 2011, 1
- L'Ordine degli Assistenti Sociali sulla Riforma degli Ordini Professionali, Comunicato stampa CNOAS del 03.08.12
- L'Ordine degli Assistenti Sociali sulla Riforma degli Ordini Professionali: criticità e proposte, Comunicato stampa CNOAS del 24.07.12
- DPR 7 agosto 2012, n. 137
- Ilsole24ore "Laurea solo su cinque anni", Intervista a E. Samory, www.ilsole24ore.com, 11/08/2012.

# Come un gabbiano



di Diana Clericò \*



**N**on so quanti di voi troveranno interessante la storia che mi accingo a raccontare o quanti di voi penseranno che si tratta di un racconto banale. Penso, tuttavia, che ci sarà qualcuno che invece in queste parole riuscirà a scoprire il vero messaggio che voglio lanciare; un messaggio di fiducia e di ottimismo in un'epoca in cui la speranza di realizzare i nostri sogni è sempre

più fiavole. Quante volte da bambini abbiamo ascoltato le fiabe ed incantati abbiamo sognato ad occhi aperti di diventare come l'eroe del racconto e poi, crescendo, abbiamo raccontato a nostra volta le favole ai nostri figli tramandando di generazione in generazione storie fantastiche, come la storia del gabbiano Jonathan Livingston, ad esempio. E' vero, non sempre i sogni si realizzano ed allora dobbiamo fare come Pollyanna giocare al "gioco della felicità". Apprezzare ciò che ci capita concentrando le nostre forze

sulle cose belle che abbiamo. Sì, perché se ci guardiamo intorno, possiamo scoprire che, oltre alle brutture che ci accadono, ci sono anche piccole gratificazioni nella nostra quotidianità ed eventi per cui essere soddisfatti su cui è necessario concentrare la nostra attenzione. Per questo motivo ho deciso di raccontare la mia esperienza. Intanto vorrei presentarmi per chi ancora non mi conoscesse. Da tre anni sono consigliere dell'Ordine Regionale, componente della "Commissione Politiche Sociali e

scoprire che, nel mio piccolo, ero riuscita a raggiungere se non tutti, almeno in parte, gli obiettivi prefissati. Da allora si sono susseguiti numerosi altri progetti di volontariato: con gli anziani, con i rom, con i bambini e gli adolescenti, a volte percependo una "misera" retribuzione (a distanza di tempo), altre volte senza ricevere alcun compenso. Quante colleghe della mia generazione si ritroveranno in questa mia esperienza! Contemporaneamente ho partecipato a numerosi concorsi senza approdare mai ad una sistemazione definitiva. In alcuni momenti mi è capitato di pensare "forse è il caso di lasciar perdere", "forse non sono all'altezza". Tante volte mi sono sentita dire: "ma chi te lo fa fare", "lascia perdere, hai due figlie puoi dedicarti a loro e sentirti gratificata lo stesso". Ma non può bastare! Se hai studiato, sai di aver compiuto numerosi sacrifici, vuoi svolgere una professione che hai scelto di fare. Ma allora perché da bambini ci insegnano a lottare per le nostre aspettative? Perché non fare come Jonathan Livingston? Non consideratemi presuntuosa se vi dico che è importante essere determinati nelle proprie scelte e, soprattutto, non perdere mai la fede e la fiducia in se stessi. Ho quasi 49 anni e soltanto dieci anni fa è iniziata la mia svolta professionale. Ho partecipato inizialmente ad un bando di selezione per un posto di assistente sociale presso un Comune del crotonese, Cutro (non sapevo neppure dove fosse!) ma tanto non pensavo di farcela. Invece mi sono ritrovata con un contratto di collaborazione per un anno. I dubbi erano tanti se accettare oppure no. La distanza, la paura di un territorio che non conoscevo, quante perplessità! Poi la decisione di accettare, tanto posso sempre fare un passo indietro e rinunciare all'incarico, mi dicevo. Invece, ho trovato un ambiente accogliente, dei colleghi affabili e mi sono subito ambientata. Da lì a poco il lavoro è diventato la mia seconda famiglia. Ma ancora una volta sacrifici: 100 Km al giorno per un compenso non adeguato alla professionalità. Tuttavia ero felice perché finalmente svolgevo il mio lavoro e la stanchezza era ripagata dal sorriso gratificante di chi si rivolgeva al servizio sociale comunale e, anche se non sempre, otteneva risposta ai suoi bisogni emergenti. Dopo sei anni di co.co.co. final-



mente è arrivato il tanto atteso concorso di stabilizzazione. Dopo 19 anni di precariato e di duri sacrifici la mia vita professionale ha avuto una svolta positiva. Questa esperienza professionale mi ha arricchita moltissimo, ha contribuito ad ampliare le mie conoscenze, le mie competenze, e la porto nel mio cuore. Tuttavia, dopo il brutto incidente stradale che ho subito, ho incominciato ad avere paura e, seppure a malincuore, ho maturato la decisione di presentare richiesta di mobilità presso i vari uffici di Catanzaro per poter continuare a lavorare nella mia città. Il Ministero della Giustizia ha accolto favorevolmente la mia richiesta ed ora, da circa due anni, lavoro all'USSM presso il Dipartimento di Giustizia Minorile. Mi sono ambientata subito, anche qui ho trovato un ambiente professionale accogliente e mi dispiacerebbe se un giorno non dovessero più prorogarmi il comando. Ma sono un Assistente Sociale, sono riuscita a fare ciò che desideravo e quindi, comunque andranno le cose, sarò comunque contenta di poter continuare a svolgere il mio lavoro. In questi dieci anni ho affiancato da supervisore numerosi tirocinanti nel loro percorso formativo. Alcuni più motivati altri meno, ma in tutti loro ho letto negli occhi la speranza di un futuro lavorativo. Non so quanti ci riusciranno a raggiungere il loro obiettivo in un'epoca in cui il lavoro sembra essere ormai un'utopia (penso anche alle mie figlie e chissà come andranno le cose in futuro). Ma vi prego non smettete mai di sognare, di sperare, di avere fiducia nelle vostre capacità e soprattutto di osare come il gabbiano Jonathan. Ma se non dovesse funzionare e se non dovesse bastare concentratevi sulle cose belle della vita e ricordatevi di fare come Pollyanna. Un abbraccio. ■

Rapporti con le Istituzioni" e della "Commissione Deontologica disciplinare". Ho conseguito il diploma di Assistente Sociale nel 1989 e nel 2008 ho sostenuto la riconversione creditizia conseguendo la Laurea triennale di I livello in "Operatore del Servizio Sociale". Ho partecipato a numerosi concorsi prima di approdare al "posto fisso". Ho iniziato a lavorare in un progetto con i disabili, ricordo ancora i nomi di alcuni di loro, il timore iniziale di non essere all'altezza della situazione e poi la gioia di

\* Componente Cons. Ord. Prof. Ass. Soc. Calabria



## Diabetici del gruppo AMA Catanzaro sfidano le correnti dello Stretto

di Eleonora Rotella \*



Nell'anno 2010/2011 ho frequentato il Master di II livello in "Management integrato dei Servizi Sociali e Sanitari", organizzato dall'Università Magna Grecia di Catanzaro. Il Master era finalizzato ad acquisire gli strumenti necessari per determinare un approccio globale e multidimensionale alla persona e ai suoi bisogni attraverso la costruzione di un progetto integrato (Project Work) di ottimizzazione delle risorse disponibili, a favore dell'assistito, con interventi efficaci ed efficienti. Durante la frequenza al Master ho ritenuto di prendere in considerazione le problematiche sociali delle persone diabetiche afferenti al Centro

di Diabetologia dell'Azienda Ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro, offrendo l'opportunità di organizzare un gruppo di Auto Mutuo Aiuto (AMA).

La proposta è stata positivamente accolta dagli operatori del Centro e, anche con il coinvolgimento dell'Associazione di volontariato "Diabete Due Mari", ho avviato il progetto finalizzato alla realizzazione di un gruppo AMA per diabetici.

Il diabete è una malattia cronica che, in questi ultimi anni, ha assunto un'importanza sociale a causa del suo notevole aumento nella popolazione mondiale e, la Calabria, è tra le regioni italiane più colpite. Migliaia sono le persone diabetiche seguite dal Centro di Diabetologia dell'A.O. "Pugliese-Ciaccio". La causa dell'incremento di questa malattia è da ricercarsi, soprattutto, negli stili di vita

sbagliati, determinati dal benessere economico che ha portato a un'eccessiva alimentazione e a un tipo di vita più sedentario. È stato elaborato un questionario per comprendere come la persona diabetica si vive il rapporto con la malattia e, se questa, abbia determinato dei cambiamenti nei confronti della famiglia, del lavoro e della vita sociale. Alcune domande erano rivolte a conoscere gli aspetti relativi all'alimentazione e all'attività fisica, elementi essenziali per tutte le persone, maggiormente per i diabetici. Le ultime domande del questionario riguardavano i gruppi AMA e precisamente si chiedeva se li conoscessero e se fossero interessati a farne parte qualora si fosse costituito. Su questo aspetto, un'alta percentuale, esattamente l'88,75%, ha risposto di non essere a conoscenza dei gruppi AMA, mentre

il restante 11,25% ha risposto di conoscerli. Dopo avere illustrato quali potevano essere le finalità di un gruppo AMA per diabetici, il 46% degli intervistati ha manifestato interesse a farne parte.

A distanza di qualche tempo dall'intervista sono stati contattati, telefonicamente o per e-mail, solo coloro i quali avevano dato la propria disponibilità a farne parte.

Il gruppo AMA si è costituito ufficialmente il 16 gennaio 2012, e, con cadenza settimanale fino allo scorso mese di giugno, è stato frequentato da circa 12/15 diabetici che hanno condiviso le varie problematiche legate alla patologia.

Il Gruppo è servito da stimolo reciproco per modificare alcuni stili di vita errati legati maggiormente all'alimentazione e alla vita sedentaria. Alcune persone del gruppo hanno iniziato ad incontrarsi periodicamente per le camminate. Il dato più importante riscontrato è quello che, le persone diabetiche attivamente coinvolte nel Gruppo AMA, hanno avuto considerevoli miglioramenti nella gestione della malattia.

All'interno del gruppo AMA, oltre all'Assistente Sociale, è stata presente la figura della dietista. Il Gruppo AMA, in collaborazione con l'Associazione "Diabete Due Mari"



e con il Centro di Diabetologia dall'A.O. "Pugliese-Ciaccio", ha partecipato anche ad una serie di iniziative, condivise attivamente dagli aderenti al Gruppo. Tra queste sono stati organizzati vari incontri con gli studenti di alcune Scuole di Istruzione Secondaria per sensibilizzarli sulla prevenzione del diabete e sull'adozione di stili di vita sani. Inoltre, è stato organizzata una conferenza, presso la sala della Provincia di Catanzaro, sulle problematiche del diabete. Infine, il 9 agosto 2012, un diabetico del Gruppo AMA, ha partecipato alla Traversata dello stretto di Messina organizzata dal Gruppo NAO (Nuotatori A.O. "Pugliese-Ciaccio" di Catanzaro).

La partecipazione della persona diabetica alla Traversata a nuoto ha voluto significare che, anche in presenza di malattie croniche, lo sport offre un valido alleato per il miglioramento della propria salute.

Il gruppo NAO che ho costituito di recente con i dipendenti ospedalieri, ha anche lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di mantenere un buon livello di salute attraverso la pratica di una sana attività sportiva, osservando stili di vita adeguati, in assenza di droghe, alcol, fumo e seguendo un'alimentazione corretta. ■

### I GRUPPI DI AUTO MUTUO AIUTO

I Gruppi di Auto Mutuo Aiuto (Gruppi AMA) sono gruppi formati da persone che condividono una stessa problematica in modo gratuito e volontario. I primi Gruppi AMA sono nati in America nel 1935, per volontà di due persone con problemi di abuso di alcol che fondarono il gruppo degli Alcolisti Anonimi (AA).

I gruppi AA sono caratterizzati da una logica separatista, nel senso che sono formati solo da alcolisti ed escludono l'intervento dell'operatore professionale. In seguito i gruppi AMA hanno iniziato a diffondersi in tutto il mondo e hanno iniziato ad occuparsi anche di altre problematiche, utilizzando diversi tipi di approcci.

Per esempio, volendo rimanere nel campo dell'alcolismo, nel 1964, in Croazia e dal 1979 anche in Italia, per volontà dello psichiatra Wladimir Hudolin, sono sorti i Club degli Alcolisti in trattamento (CAT). I Club si distinguono dagli AA perché utilizzano il modello collaborativo, infatti, oltre all'alcolista, nel gruppo è prevista la presenza dei familiari, dei volontari e degli operatori professionali. Questo modello collaborativo promuove una maggiore interazione tra le varie organizzazioni istituzionali, del volontariato e del privato sociale. Le differenze metodologiche che distin-

guono i vari gruppi AMA sono legate a vari fattori che caratterizzano il gruppo: contesto socio-ambientale, problematiche affrontate, ecc.

Attualmente esiste una molteplicità di gruppi AMA formati da persone con problemi di tossicodipendenza, gioco d'azzardo, lutto, disabilità psichica, disturbi alimentari (obesità, anoressia) e tante altre problematiche legate a patologie e condizioni sociali.

Qualunque sia l'approccio, separatista o collaborativo i Gruppi AMA possono rivelarsi una grande risorsa per la persona che non si sente più isolata nell'affrontare la sua problematica.

La condivisione con altre persone e l'approccio diretto con gli operatori, nella maggioranza dei casi, si dimostra abbastanza efficace rispetto ai risultati che si vogliono ottenere. Nei gruppi AMA si vengono a determinare quei rapporti di "solidarietà primaria" che sono caratteristici nelle relazioni familiari, amicali e di vicinato. Le persone nel gruppo Ama si aiutano reciprocamente e, da persone che chiedono aiuto, riescono a determinarsi in persone in grado di fornire aiuto. Si sviluppa, in questo modo, il concetto di "empowerment sociale" che rende la persona protagonista nel suo contesto. ■

\* Consigliere del Consiglio dell'Ordine della Calabria.

# Il servizio sociale: momento fondamentale dell'azione socio-sanitaria territoriale

di Michelangelo Miceli\*



L'organizzazione sanitaria territoriale è demandata al S.S.N. e trova attuazione per il tramite delle Regioni nell'azione delle Aziende Sanitarie Provinciali. Dette Aziende costituiscono un solido conniugio tra la medicina territoriale e i servizi ospedalieri esercitando una specifica attività con la istituzione di apposite macrostrutture, quali i distretti socio-sanitari.

E' nel distretto socio-sanitario che si concretizzano le linee strategiche aziendali per quanto riguarda le problematiche socio-assistenziali del cittadino. Tali linee d'intervento devono essere aderenti alla legislazione nazionale e regionale vigente in materia e tener conto di due importanti strumenti di pianificazione, quali gli attuali piani sanitari, rispettivamente il nazionale ed il regionale. Conseguentemente, si pongono al centro di una organica programmazione aziendale le esigenze del cittadino, inserito nella comunità entro la quale vive e opera.

E' in tale contesto che bisogna definire prioritariamente la mappa dei bisogni comunitari come condizione indispensabile per l'avvio di qualsivoglia fattivo intervento che deve mirare alla comprensione fondamentale delle necessità individuali del singolo, quale elemento essenziale della comunità. Queste complessive necessità devono trovare un'adeguata e compiuta risposta nell'attività gestionale della sanità pubblica che si realizza in assoluto con la capacità di garantire prioritariamente i livelli essenziali di as-

sistenza (L.E.A., per come previsto dalle vigenti norme) e promuovere un globale stato di salute del singolo cittadino e della comunità. Tale complessiva attività delle AA.SS. PP. si articola, in buona parte, nei decentrati organismi distrettuali e contribuisce ad un più ampio disegno strategico tendente per finalità istituzionale, a promuovere e preservare lo status di benessere dei soggetti individuali e quindi di conseguenza della collettività. Lo stato di benessere deve essere inteso totalmente e deve inderogabilmente comprendere, in modo indistinto il benessere fisico, psichico e sociale.

E' un totale stato di benessere dell'individuo, così come descritto che consente una migliore interazione tra i cittadini e una maggiore socialità comunitaria, condizione quest'ultima che contribuisce ulteriormente alla promozione della salute collettiva. Pertanto ben s'intende come le due condizioni di benessere individuale e socio-comunitario si compensano vicendevolmente. Conseguentemente a ciò il prioritario impegno del Distretto è rappresentato da una oculata azione di garanzia dei servizi socio-assistenziali con la realizzazione concreta e attuazione dei principi di sussidiarietà e solidarietà. Detta azione si deve realizzare con maggiore intensità in un momento di particolare crisi socio-economica legata alle vicende storiche che stiamo vivendo e deve sapere trovare adeguata risposta alle esigenze della realtà territoriale in cui si opera. Ma è proprio la difficile situazione che caratterizza la nostra epoca che ci deve ulteriormente spronare a favorire ulterior-

mente l'attività distrettuale, focalizzando l'attenzione sempre di più sui bisogni del cittadino intuendone la fragilità e il disagio nel contesto più ampio della società rispondente alla nostra realtà territoriale.

E' la contezza di tali difficili problematiche la condizione indispensabile per un efficace globale intervento della medicina territoriale che si realizza con la preminente partecipazione dei servizi sociali nella sanità pubblica che in sinergia con gli altri servizi aziendali qualificano i finalistici compiti istituzionali di promuovere e preservare lo stato di salute, individuale e comunitario.

E' così che in aderenza al vigente Piano Sanitario Nazionale si determina quel fondamentale passaggio dalla "Sanità alla salute"; cioè si realizza un coordinato legame tra un insieme di atti nei soggetti affetti da patologie (azione sanitaria) e l'attività sociale che mira di concerto con la specifica componente medico assistenziale al raggiungimento e mantenimento dello stato di salute nella comunità territoriale (azione per la salute). Detta integrata attività socio-sanitaria per realizzarsi necessita di indispensabili e naturali rapporti con gli Enti Locali (Comuni e Provincia). Soltanto così si potrà realizzare quella specifica pianificazione rappresentata dall'adozione del piano di zona, strumento di programmazione e intervento che esprime una articolata sintesi tra le realtà distrettuali e i Comuni ivi compresi nel corrispondente territorio, non trascurando il ruolo promozionale dell'Ente provincia.

Ma nessuna perfetta pianificazione potrà trovare pratica attuazione e avviare a risoluzione le complesse problematiche del territorio se i professionisti della sanità e del sociale non soltanto esprimano proficua collaborazione ma sappiano capillarizzare in modo sinergico il loro intervento sul territorio rappresentando primariamente passione e disponibilità nel servizio, condizione indispensabile per raggiungere ambiti traguardi nell'insieme degli obiettivi strategici del Pubblico Servizio Socio-Sanitario. ■

# Uno sportello per superare la discriminazione

di Maria Teti\*



Nel 2007 presso l'ASP di Vibo Valentia è stato aperto al pubblico, grazie alla sensibilità e all'attenzione di qualche amministratore, lo sportello informativo sulla disabilità. Il progetto originario era stato finanziato dalla Regione Calabria con fondi destinati al finanziamento della legge 104/92. I servizi informahandicap infatti, sono nati in Italia successivamente all'entrata in vigore della legge stessa e si sono diffusi sul territorio nazionale con il classico divario tra Nord e Sud. Con l'apertura dello sportello a Vibo Valentia si è cercato di perseguire un obiettivo fondamentale anche per le Istituzioni Pubbliche, quello di mettere tutti i cittadini in condizione di avere accesso alle risorse che i vari contesti possono mettere a disposizione e colmare così, il divario delle disuguaglianze sociali e garantire pari opportunità. Si è tenuto conto che la persona disabile, a causa della molteplicità di situazioni e di tipologie di handicap, necessita di una informazione ad hoc che prenda in considerazione la sua condizione e trovi risposte adeguate al suo problema. Il disabile infatti, non necessita dell'informazione intesa come insieme di dati ma di una comunicazione intesa come un insieme di relazioni sociali. Con-

sapevoli di questo, è stato pensato e creato uno spazio dove "ascoltare" ed "accogliere" le esigenze ed i bisogni dei disabili e delle loro famiglie e rendere il più possibile esigibili i loro diritti. Lo sportello è una porta aperta dove, anche attraverso corrette e puntuali informazioni, si può accedere ad un mondo di vecchie e nuove prassi e possibilità. Gli informahandicap rispondono all'obiettivo più generale di combattere l'esclusione sociale che deriverebbe dalle difficoltà con cui il disabile potrebbe procurarsi da sé informazioni per lui spesso vitali. Un altro aspetto che non è stato sottovalutato è il ruolo "attivo" che lo sportello ricopre nella comunicazione con l'utente, dove per attivo si intende in sostanza, l'attitudine a fornire informazioni che si ritengono di interesse per l'interlocutore, anche quando queste non vengono espresse esplicitamente. Il presupposto di partenza riguarda l'approccio dell'operatore che deve essere in grado di leggere oltre la domanda, andando ad individuare tutti gli aspetti di un disagio cercando, grazie alle sue competenze, di fornire il maggior numero di informazioni utili.



L'informahandicap si pone dunque, come un servizio strutturalmente dinamico in cui il rapporto operatore/utente si rifà al modello di presa in carico tipico del servizio sociale. Altra caratteristica che merita attenzione, è la capacità di impedire

una considerevole dispersione di energie, sia da parte degli utenti che dei servizi ed enti che eventualmente intendono accedere al servizio. Esso infatti, non si connota come ulteriore passaggio da eseguire "appesantendo" la ricerca di informazioni, al contrario, si adopera per semplificare la ricerca stessa, rispondendo a criteri di efficienza, efficacia ed economicità.

Gli obiettivi specifici dell'attività possono essere così semplificati:

- dare informazioni sulla normativa e la legislazione in materia di handicap;
- individuare ed attivare le risorse presenti sul territorio;
- informare sugli ausili e le tecnologie;
- semplificare la ricerca delle informazioni utili;
- indirizzare nella ricerca delle soluzioni più adeguate;
- consultazione sussidi (in particolare riviste specializzate), per operatori coinvolti a vario titolo, nelle problematiche di settore.

Con l'apertura dello sportello si è voluto superare la visione discriminante della disabilità, attraverso un cambio culturale e forse anche un modo nuovo e dinamico di agire. L'idea principale che ha spinto all'apertura dello sportello, è stata quella di mettere il disabile e la sua famiglia nelle condizioni di riappropriarsi di una fetta di società, utilizzando prioritariamente l'informazione e l'istruzione. Operano nel servizio di cui trattasi, un'assistente sociale specialista ed una sociologa, che integrano le competenze e interagiscono costantemente per raggiungere l'unico vero obiettivo: il benessere del cittadino disabile. Il servizio è collocato al piano terra della sede centrale dell'ASP, strategicamente posto vicino all'ingresso principale per consentire facile accesso.

E' aperto al pubblico tre volte a settimana ma si può accedere anche telefonicamente e grazie al sito internet è possibile reperire le informazioni anche via mail. A distanza di cinque anni, lo sportello informahandicap ha quasi triplicato il numero dell'utenza, divenendo punto di riferimento per utenti ed operatori del settore. Esso ricade per competenza e gestione nel Distretto Sanitario di Base ed ha come coordinatore un neuropsichiatra infantile. ■

# Navigando in rotta ordinata

## Curiosità da Campania e Lazio

di Mara Rechichi \*



Continua il nostro viaggio nei siti degli altri Ordini regionali alla ricerca di notizie che possano tornare utili anche a noi assistenti sociali di Calabria, in un'ottica di ricerca di buone pratiche e di caratterizzazione, eventuale, dei territori, piuttosto che di universalità delle azioni intraprese. In questo numero, la prima tappa del nostro viaggio ci porta in Abruzzo, dove il prossimo 3 ottobre sarà presentato il nuovo Protocollo Operativo per la tutela minorile, siglato tra il Tribunale per i Minorenni de l'Aquila e l'Ordine regionale degli Assistenti Sociali dell'Abruzzo e gli Ambiti Territoriali. Tale protocollo stabilisce le specifiche competenze e responsabilità, nonché le regole e i procedimenti, al fine di dare omogeneità agli interventi professionali; sancisce la necessità di lavorare in collaborazione con strutture territoriali che hanno competenza sia in ambito sociale sia sanitario e comunque in grado di stabilire competenze e spazi di intervento chiari e definiti; esplicita quali devono essere i contenuti dell'indagine sociale richiesta dal Tribunale, quali gli strumenti operativi professionali specifici, e definisce la traccia orientativa per la redazione della relazione sociale, esplicitando tutti i punti da trattare per una completa visione della situazione di vita del minore. Si conclude con le modalità di affidamento del minore al Servizio Sociale e l'archiviazione della pratica. Sul sito dell'Ordine regionale degli Assistenti

Sociali della Campania, troviamo che dal 4 settembre scorso, questo Ordine ha aderito alle nuove tecnologie comunicative, creando una propria pagina sul social network Facebook, dove intrattenere immediati rapporti con i propri iscritti e con quanti vogliono essere informati attraverso Fb, sulle attività dell'Ordine e sulle principali notizie legate alla professione. Che dite, colleghi, sarebbe il caso che anche il nostro Ordine regionale sperimentasse una simile esperienza? E vi pare che, magari, anche il Consiglio Nazionale dovrebbe farlo? Il Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti ha il profilo su Fb già da un anno e mezzo. Pensiamoci. Nella home del sito dell'Ordine del Lazio c'è un frame dedicato alle Petizioni, questo nuovo strumento di protesta che riscuote molto successo, soprattutto in rete. I colleghi del Lazio si stanno dando da fare per contrastare la proposta di legge regionale sul "Sistema integrato degli interventi, dei servizi

e delle prestazioni sociali per la persona e la famiglia nella regione Lazio": I colleghi esprimono la loro preoccupazione per il ridimensionamento che il Servizio Sociale Professionale verrebbe a subire se la legge non venisse modificata; così come risulta molto dispersiva l'ampiezza dei territori dell'O.A.S.I. (Organismo per le Azioni Sociali Integrate) che impedisce il lavoro di rete l'organizzazione del servizio sociale di prossimità e la partecipazione della comunità locale. Le altre petizioni presenti, hanno come obiettivi: il finanziamento dei LEA per le persone non autosufficienti (petizione nazionale cui si può aderire cliccando su [www.fondazionepromozionesociale.it/petiz\\_naz\\_LEA2011/petizione\\_nazionale\\_lea.htm](http://www.fondazionepromozionesociale.it/petiz_naz_LEA2011/petizione_nazionale_lea.htm)); l'emanazione di una legge in favore dei bambini con genitori detenuti ([www.bambinisenzasbarre.org](http://www.bambinisenzasbarre.org)); contro la proposta di legge in materia di assistenza psichiatrica



([www.manicomionograzie.it](http://www.manicomionograzie.it)). Anche sul sito dell'Ordine pugliese troviamo una protesta denominata Il pacco!, che fa riferimento alla riorganizzazione delle strutture e delle dotazioni organiche delle ASL, in alcune delle quali si riscontrano anomalie rispetto alla mancata previsione del servizio sociale professionale aziendale e distrettuale con relativa attribuzione degli incarichi dirigenziali per il professionista Assistente Sociale. Annosa questione, che anche noi calabresi avvertiamo profondamente! Nel sito dell'Ordine del Veneto, l'attenzione viene catturata dalle notizie di carattere assisten-

ziale e previdenziale che sono evidenziate nella home, quali, ad es., la regolarizzazione dei lavoratori stranieri irregolarmente impiegati; l'opuscolo del Ministero del Lavoro sulle "patologie oncologiche e invalidanti"; altre notizie in continuo aggiornamento. Infine, ricordate la ricerca sulle Aggressioni agli Assistenti Sociali che stava conducendo l'Ordine della Liguria? Ebbene, il 19 settembre a Genova, in un seminario dal titolo "Sicurezza sul posto di lavoro: i rischi e le possibili tutele per la figura dell'Assistente Sociale... per rispondere agli interrogativi di professionisti a rischio", verranno presentati

i risultati della survey che ha coinvolto tutti i colleghi professionisti liguri. A conclusione del seminario, sarà tenuta anche una Tavola rotonda dal tema "Quali strumenti giuridici per affrontare i rischi professionali degli Assistenti Sociali?", con la partecipazione di rappresentanti di: ANCI, INAIL, Forum Terzo Settore, Assessori Regionali ai Servizi Sociali, alla Sanità, alla Sicurezza, Consiglio Nazionale Assistenti Sociali. Andando sul sito dell'Ordine ligure, nei prossimi giorni si potranno leggere i report. E anche per questa volta, buona navigazione a tutti! ■

### CONSIGLI PER LA LETTURA

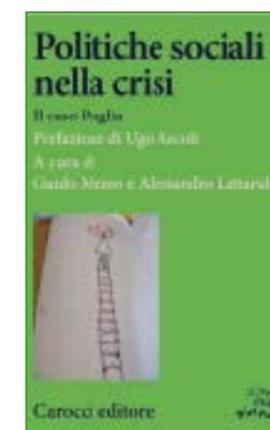
a cura di Mara Rechichi



Gli Editori Laterza hanno lanciato in questi giorni una nuova collana editoriale, **Idòla** che si ispira al pensiero del filosofo Bacone e si propone come antidoto ai falsi assiomi, che circolano ampiamente nel dibattito pubblico, senza venire confutati, malgrado la loro fragilità. Si tratta di testi agili, ognuno dei quali riassume nel titolo lo slogan che intende mettere in discussione e lo bolla con il timbro "Falso!". Ad aprire la collana, un interessante libro a firma di Federico Rampini, corrispondente di Repubblica a New York, dal titolo **Non ci possiamo più permettere uno stato sociale**.

L'autore, partendo dall'analisi della convinzione dei molti secondo i quali noi europei abbiamo vissuto al di sopra dei nostri mezzi, con un welfare di lusso e che adesso dobbiamo ridimensionarci perché diventati troppo statalisti e assistenziali e stiamo andando verso il declino, risponde agli interrogativi che vengono posti sullo smantellamento dello stato sociale. La forza del welfare europeo, invece, dice Rampini, nel fatto che "La cultura fondata sulla solidarietà non va difesa solo per criteri etici, ma anche per la sua efficienza economica".

Federico Rampini **Non ci possiamo più permettere uno stato sociale**, Laterza – 2012 ISBN 9788842095026, 128 pag. prezzo in libreria 9 euro



La novità segnalata in casa editrice Carocci, è un volume curato da Guido Memo e Alessandro Lattarulo, con prefazione di Ugo Ascoli, dal titolo **Politiche sociali nella crisi. Il caso Puglia**. Appartiene alla collana Studi economici e sociali ed esamina il caso pugliese quale legislazione più avanzata in Italia in tema di welfare, avendo recepito in pieno i principi ed i dettami della Legge 328/2000. Il libro rappresenta un'innovativa analisi delle fasi di concertazione e di co-progettazione per la redazione dei Piani Sociali di Zona relativi alla triennalità 2010-12 condotta su 11 Ambiti territoriali. Particolare evidenza viene posta alla sfida che rappresentano i Piani di Zona per una programmazione territoriale condivisa con gli attori sociali per rispondere al meglio ai bisogni dei cittadini, attraverso il welfare partecipato. Il volume presenta contributi preziosi per fornire al lettore quegli strumenti analitici che consentono di interpretare le dinamiche del "laboratorio Puglia" nel contesto meridionale e nazionale, per ricercare le vie d'uscita dalla crisi attuale.

A cura di Guido Memo e Alessandro Lattarulo, **Politiche sociali nella crisi. Il caso Puglia**, Carocci – ISBN 9788843063932, 328 pag. prezzo in libreria 32 euro.

# Ad Acri la cooperativa "Don Milani" un luogo di accoglienza oltre l'istituzionalizzazione

di Rosa Frontino e Teresa Romano\*



Ci è capitato nelle mani il libro curato da Demetrio Guzzardi "Guarda che fa quel matto", di Nello Serra edito da Progetto 2000, che racconta la sua storia e la fondazione della Cooperativa "Don Milani" di Acri, una comunità di accoglienza attiva ed autofinanziata, che mira al pieno recupero delle persone con problemi. La pubblicazione ha suscitato in noi molto in-

teresse e ci è sembrato significativo segnalarla al mondo dei Servizi Sociali perché, come assistenti sociali, spesso ci troviamo di fronte ai bisogni delle persone alle quali siamo chiamati a dare una risposta esaustiva. Abbiamo trovato all'interno del libro il suo numero telefonico e l'abbiamo quindi contattato per un'intervista da pubblicare su "Scenari Sociali". L'incontro, molto cordiale, si è svolto nella sua "Casa sul poggio". Nello Serra è nato ad Acri 62 anni fa, è laureato in filosofia, ha lavorato come educatore al carcere "Beccaria"

di Milano, negli anni 80 è rientrato in Calabria ed ha lavorato all'ENAIIP.

## Come nasce la Cooperativa "Don Milani" di Acri?

"La fondazione della Cooperativa sociale Don Milani risale al 1982 per rispondere al bisogno di integrazione di un gruppo di allievi portatori di handicap che ho conosciuto insegnando in un corso di formazione dell'ENAIIP. Questi ragazzi si impegnarono per 15 anni facendo vedere al mondo dei normali quali e quante cose possono

fare persone con problemi se opportunamente sostenute. Ad Acri non esisteva un segretariato sociale per gli invalidi civili ed i giovani, la Cooperativa lo creò. Pensammo di creare una struttura di accoglienza per le persone in difficoltà, ma aperta a chiunque ne avesse bisogno. L'idea di una comunità di accoglienza è figlia della prima cooperativa che gradualmente si va trasformando in comunità d'accoglienza per tutti.

Lo scopo è l'integrazione di questa fascia di popolazione e ciò avviene con quello che ci manda la società e la società non divide in categorie: ora manda un immigrato, ora una ragazza madre, ora un anziano, ora un bambino, ora un portatore di disagio psichico. Attualmente la Cooperativa è guidata da un consiglio di amministrazione, composto da me come presidente, da un vice presidente, e da uno psicologo e psicoterapeuta".

## Perché hai scelto il nome di Don Milani?

"Il priore di Barbiana è stato senza volerlo il più grande rappresentante della pedagogia attiva italiana, ha saputo trovare un *metodo-non metodo* per invogliare a studiare i ragazzi che non andavano bene a scuola.

Ho cercato di ispirarmi al suo pensiero, cioè dare di più a chi ha di meno: *non possiamo fare parti uguali tra disuguali*.

Il motto di Don Milani è *I care* cioè mi appartiene, mi interessa, me ne prendo cura, questo ideale è diventato anche il mio. Quando si fa del bene dobbiamo chiederci che cosa serve all'altro e come fargli dono di qualcosa. Dobbiamo non interpretare i bisogni, ma aiutare a fare esprimere i bisogni. L'atto del donare è espressione di libertà per chi dona, ma è anche suscitatore di libertà per chi lo riceve".

## Come si finanzia la Comunità?

"Con autofinanziamenti e contributi volontari. Abbiamo creato una *fattoria sociale* ossia un'impresa economicamente sostenibile che svolge attività produttiva in modo integrato con l'offerta di servizi culturali, educativi, assistenziali, formativi e occupazionali a vantaggio di soggetti deboli.

Tra le attività svolte (coltivazione di prodotti della terra, produzione di pane e di olio) vi è la bachisericoltura che è il mestiere forse più antico del mondo, utile per produzio-

ne della seta. In comunità alleviamo i bachi fino alla formazione della crisalide, che servirà per l'estrazione di un olio utile alla cura di alcune malattie della cute. Inoltre realizziamo con i bozzoli, graziosi fiori colorati, che vendiamo a favore della comunità.

Coltiviamo erbe officinali per tisane e saponi; produciamo provone provviste le marmellate che vendiamo per il nostro autofinanziamento. Il pane invece viene offerto come dono, ad amici e benefattori. In questo momento difficile mi rendo sempre più conto della

validità di aver scelto la strada che ci può garantire un futuro di benessere: l'autofinanziamento con le nostre attività".

L'esperienza della comunità fondata da Nello Serra ci è sembrata significativa perché si realizza un'interessante integrazione dei bisogni, senza settorialismi ed istituzionalizzazioni. La grande operosità che abbiamo potuto vedere è un metodo per il superamento del disagio ed il sostentamento della comunità. ■



**UNIVERSITAS VIVARIENSIS**  
EVENTI CULTURALI IN CALABRIA  
con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Acri

**ACRI, SABATO 15 SETTEMBRE 2012 ORE 18,30**  
**Palazzo Falcone-Sanseverino**  
**PRESENTAZIONE DEL LIBRO**

**INTERVENGONO:**  
Anna Vigliaturo  
Assessore Cultura Comune Acri  
Demetrio Guzzardi  
Editore Progetto 2000  
Giuseppe Abbruzzo  
Storico  
Anna De Vincenti  
Docente di Filosofia  
Cesare Pitto  
Antropologo docente Unical  
Pasquale Filippelli  
Ricercatore tessile  
Alfredo Graziani  
Esperto gelsibachicolo  
Nina Gonzalez  
Artista  
Carmelo Giordano  
attore teatrale  
Nello Serra  
Fondatore Comunità "Don Milani"

**Guarda che fa quel matto di Nello Serra**  
a cura di DEMETRIO GUZZARDI  
edizione Progetto 2000

"Nella nostra utopia c'è il voler creare un luogo in cui si faccia fatica a distinguere il normale dal diverso, il sano dal malato, il più dotato dal meno dotato, il ricco dal povero, il bello dal brutto, perché tutti siamo un po' diversi, perché tutti siamo un po' ricchi e un po' poveri in qualcosa."

al termine della presentazione del libro, degustazione di alcuni prodotti della fattoria sociale della Cooperativa-Comunità "Don Milani"

\* Rosa Frontino assistente sociale specialista

\* Teresa Romano consigliere ordine regionale assistenti sociali

# La Casa di Nilla

*Centro specialistico della Regione Calabria per la cura e la tutela di bambini e adolescenti in situazioni di abuso e maltrattamento*

di Giancarlo Rafele\*

**L**a Casa di Nilla è il Centro specialistico della Regione Calabria per la cura e la tutela di bambini e adolescenti in situazioni di abuso e maltrattamento istituito a Catanzaro nel gennaio 2007.

Unico nel suo genere nell'Italia meridionale, garantisce un approccio multidisciplinare, articolato sul piano clinico, sociale, educativo e giuridico, alla gestione del complesso fenomeno dell'abuso e del maltrattamento all'infanzia ed all'adolescenza.

Pertanto opera in sinergia con la rete dei diversi Servizi ed Agenzie territoriali a vario titolo deputati alla tutela del benessere e dei diritti di bambini e ragazzi. I protocolli operativi sono orientati alle più accreditate ed aggiornate teorie e ricerche scientifiche inerenti la psicopatologia dello sviluppo.

Essi mirano ad offrire contesti operativi sempre più centrati sugli specifici bisogni e capacità dei singoli minori accolti e dei rispettivi nuclei familiari.

Su tale principio si fonda la programmazione d'intervento psico-socio-educativa individualizzata. Il Centro intende rappresentare un punto concreto di riferimento interregionale per la presa in carico della casistica di abuso e per la protezione di bambini e adolescenti offrendo una vasta gamma di servizi che vanno dalla consulenza psico-sociale all'accoglienza residenziale, dalla diagnosi e trattamento all'ascolto protetto ai fini giudiziari, dalla consulenza legale al servizio psico-socio-rieducativo per giovani autori di reati sessuali. La presa in carico ha una forte valenza terapeutica e

riparativa ed è sempre finalizzata al rientro dei minori in contesti familiari nel più breve tempo possibile. Beneficiari del servizio possono essere i minori di ambo i sessi, tra i 6 ed 14 anni, provenienti da tutto il territorio nazionale. I limiti di età sono da intendersi in termini sufficientemente flessibili, laddove si valuti, caso per caso, l'opportunità o meno di un inserimento dopo un'attenta valutazione clinica.

*Nella Casa di Nilla c'è uno Spazio neutro*, un luogo protetto e garantito volto a favorire il migliore contesto tecnico ed umano per lo svolgimento degli incontri protetti con il genitore che abbia visto ridotta o decaduta la propria potestà ed un *Numero verde* (800 912 300), un servizio di consulenza telefonica che opera per favorire la prevenzione e l'intervento nei casi di presunto abuso all'infanzia. Nel corso degli anni la formazione e la sensibilizzazione hanno rappresentato ambiti di rilievo nel panorama delle attività gestite dalla struttura, che, pur esplicitando con chiarezza il proprio orientamento scientifico, intende collocarsi in una prospettiva di confronto e integrazione con altri saperi. In tale ambito si collocano tra gli altri i Seminari di Studi annuali "La Tutela dell'Infanzia e dell'Adolescenza", che si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il Patrocinio del Ministero della Solidarietà, e le varie ricerche come "La Valutazione della Genitorialità in Situazioni di Pregiudizio: studi di validazione". Dalla sua costituzione ad oggi, il Centro ha evaso oltre 250 richieste pervenute da Servizi ed Agenzie territoriali,



li, anche oltre i confini regionali. Di queste, 31 sono quelle che hanno necessitato anche di un'accoglienza residenziale. Il limite di qualità interno fissato per la permanenza in regime di residenzialità dei bambini ospiti è pari a 18 mesi, ciò al fine di evitare il rischio di istituzionalizzazione e far sì che il bambino e/o adolescente possa ritornare a vivere, il prima possibile, in una famiglia. Tuttavia, pur riuscendo nella maggior parte dei casi a rispettare tale limite (la media si

attesta intorno a 14 mesi di permanenza), una delle maggiori criticità rilevate dagli operatori del Centro, riguarda proprio le dimissioni dei bambini e degli adolescenti che hanno concluso il loro percorso.

Si rileva, infatti, un lasso di tempo spropositato tra il momento in cui si chiedono le dimissioni del bambino-adolescente e la data in cui effettivamente avviene l'uscita dal Centro, quando a questa non può seguire il rientro nella famiglia di origine.

Uno dei principali problemi dei Servizi sociali territoriali, infatti, è proprio quello che riguarda il reperimento di una persona/famiglia cui affidare il minore. Basti conside-

temporaneamente un bambino o un adolescente. L'Associazione di famiglie affidatarie ed adottive "Shamandura" nasce, infatti, con lo scopo di promuovere l'affido familiare quale "intervento privilegiato" nelle situazioni in cui è necessario allontanare temporaneamente un bambino o un adolescente dal proprio nucleo. A tal fine, l'Associazione reperisce nuove famiglie interessate ad accogliere bambini ed adolescenti costretti a vivere fuori dalla propria famiglia.

Shamandura organizza corsi in-formativi per le persone che si candidano all'affido e promuove la formazione continua per le famiglie affidatarie attraverso seminari

Servizi preposti all'attuazione dei percorsi di affidamento. Uno delle attività più richieste dalle famiglie, inoltre, è quella della tutela legale e della loro rappresentanza nei confronti delle Pubbliche Amministrazioni e di tutti gli Enti a vario titolo coinvolti nei percorsi di affido e adozione.

A tale scopo, pertanto, fanno parte dell'Associazione, oltre alle stesse famiglie, esperti e professionisti delle varie discipline: psicologi, assistenti sociali, pedagogisti, avvocati esperti in diritto di famiglia, educatori professionali. In questo momento di crisi economica, in cui gli Enti locali si trovano ad avere sempre meno risorse da investire

rare che nell'85% delle dimissioni effettuate da "La Casa di Nilla", la famiglia affidataria è stata indicata, al Servizio sociale territoriale, dallo stesso Centro grazie ad una rete informale di famiglie che si erano spontaneamente avvicinate alla struttura.

Da qui l'idea di formalizzare questa rete di persone e di ampliarla in modo che gli stessi Servizi territoriali possano disporre, in qualsiasi momento, di un elenco di famiglie, già selezionate e formate, disposte ad accogliere

sugli aspetti giuridici, sociali e psicologici dell'intervento. Al fine di offrire sostegno alle famiglie affidatarie, con l'obiettivo di rafforzarle nel loro ruolo, inoltre, organizza gruppi d'incontro e di auto-mutuo aiuto per i propri associati. L'Associazione intende, anche, offrire formazione agli Operatori sociali degli Enti locali attraverso seminari e giornate di studio ed istituire un Elenco di famiglie affidatarie informate, formate e supportate, da mettere a disposizione dei

nel sociale, le Organizzazioni non profit devono assumersi la responsabilità ed investire risorse umane e finanziarie per creare servizi sempre più rispondenti ai bisogni della comunità. Anche senza contributi pubblici. La cooperativa sociale Kyosei, ente gestore di Casa di Nilla, insieme a tutto il sistema del terzo settore, quello serio, è pronta ad affrontare questa sfida. ■

\* Presidente Cooperativa Sociale Kyosei



Ordine Assistenti Sociali  
Consiglio Regionale della Calabria